

Domenica della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

Lectio : Lettera ai Romani 9, 1 - 5

Matteo 14, 22 - 33

1) Orazione iniziale

O Dio, Signore del cielo e della terra, rafforza la nostra fede e donaci un cuore che ascolta, perché sappiamo riconoscere la tua parola nelle profondità dell'uomo, in ogni avvenimento della vita, nel gemito e nel giubilo del creato.

2) Lettura : Lettera ai Romani 9, 1 - 5

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

3) Commento ¹ su Lettera ai Romani 9, 1 - 5

- Lo spessore del vangelo di Paolo procura una vera vertigine. Paolo, come Mosè, darebbe sé stesso per i suoi fratelli. L'essere separato dal Signore è, infatti, più che morire per lui, ma egli è pronto a farlo, pur di unire loro a Dio! Paolo mostra un cuore grande come quello di Mosè, che era pronto a perdere la sua vita pur di salvare quella di Israele. Il paragone con Mosè è estremamente pertinente, non solo per l'amore assoluto e "materno" che li unisce al loro popolo, ma anche perché c'è in ballo il loro popolo: che è lo stesso! Mosè vuole che l'alleanza sia conservata e sa che, per far ciò, è essenziale che Israele ascolti la voce di Dio. Così Paolo insisterà sull'ascolto della Parola del vangelo. Chi è Israele per Paolo? La sua famiglia di sangue e di carne che implicitamente include le alleanze, la legislazione, il culto e le promesse. Benché Paolo riconosca negli israeliti i suoi fratelli secondo la carne, la loro identità non si coagula attorno al sangue, ma all'"adozione come figli" da parte di Dio. Anche noi dobbiamo riconoscere negli altri, in tutti gli altri, i nostri fratelli. Se guardiamo con sguardo "da fratelli" tutti coloro che incontriamo nelle nostre giornate, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro, la persona anziana che deve attraversare la strada, coloro che come noi fanno la fila al supermercato, tutto avrà una luce diversa. Dice Paolo «Lui è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli». Potremmo dire "l'altro è mio fratello".

- Nel capitolo 8° Paolo ha parlato della vita nuova a cui si accede grazie alla fede e all'azione dello Spirito. Dedicò poi i capitoli 9-11, gli ultimi tre della parte teologica della lettera, alla questione del popolo di Israele, che non ha accettato la testimonianza di Gesù e per questo motivo si trova escluso dalla salvezza. Da bravo israelita egli si rende conto della gravità di questo fatto e soffre per il popolo nel quale è nato e cresciuto, il popolo della promessa, che non ha saputo riconoscere la visita del suo Dio. Egli dedica dunque i capitoli 9-11 al ruolo di Israele nella storia della salvezza. Di questa argomentazione leggeremo solo l'inizio (questa domenica 9,1-5) e la fine (domenica prossima, 11,13-32).

- Fratelli,¹ Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo:
Paolo affronta il tema della situazione di Israele con una lamentazione, simile a quelle dell'AT. Sinceramente Paolo è dispiaciuto per il suo popolo e lo giura prendendo a testimone non solo la sua coscienza, ma anche Cristo e lo Spirito Santo.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

- 2 ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.
Gli aggettivi grande e continua indicano il grado di intensità e l'arco di incidenza della sua sofferenza. Esse sono talmente grandi da fargli desiderare cose estreme, di fatto assurde.
- 3 Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.
La cosa estrema che desidera è quella di essere anàtema, cioè di attirare su di sé la maledizione divina (questo significa il termine nel NT, vedi 2Cor 1,23; Gal 1,20) pur di ottenere la conversione di Israele. Si tratta di suoi fratelli, quindi il suo amore per loro è molto forte. Questo desiderio caratterizzerà tanti altri santi lungo la storia della Chiesa. Essi avrebbero voluto essere mandati all'inferno pur di evitare la dannazione di coloro che non riconoscevano Dio.
- 4 Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse;
Paolo enumera ora i motivi per cui ha tanta dedizione per i suoi fratelli. Israeliti è il nome che qualifica i discendenti di Giacobbe come interlocutori di Jahvé nella storia della rivelazione (Gen 32,29). L'adozione a figli esprime l'appartenenza di coloro che sono stati liberati dalla schiavitù di Egitto (Es 4,22; Os 11,1). La gloria è la presenza maestosa del Signore che ha accompagnato il popolo nel cammino attraverso il deserto (Es 16,10) e ha preso dimora nel tempio di Gerusalemme (1Re 8,10-11). Le alleanze al plurale significano la continuità della storia all'insegna del patto stretto da Jahvé con Abramo, con Isacco e Giacobbe e con il popolo del Sinai. La legislazione è la Legge che il Signore gli ha affidato sul Sinai, rivelatrice della volontà del Dio alleato. Il culto è la liturgia con cui Israele può lodare il suo Signore. Le promesse sono quelle a cui Dio si è obbligato in modo gratuito e incondizionato e che di fatto sono state mantenute.
- 5 a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.
Ancora Israele è il popolo dei patriarchi, i primi a cui il Signore si è rivolto e a cui ha affidato le proprie promesse. Infine nel popolo eletto è nato Cristo secondo la carne, cioè nella sua esistenza terrena e storica. Egli è dunque il punto di arrivo della storia della grazia dell'AT. Tutto converge a Cristo, la realizzazione di tutte le promesse di Dio (2Cor 1,20). Allora, come mai gli israeliti, che hanno ricevuto tutti questi privilegi, rifiutando Cristo e il Vangelo si sono esclusi dall'adempimento delle promesse di Dio? La risposta si avrà nel seguito dell'argomentazione di Paolo. Qui vi è un brusco cambio di genere letterario. Alla lamentazione subentra un'espressione di lode nei confronti di Cristo. L'andamento logico del discorso avrebbe richiesto l'affermazione che Cristo non è stato riconosciuto dal suo popolo. Prima di affermare questo Paolo sente l'esigenza quindi di affermare la sua divinità e di rivolgere a lui un'espressione di lode, suggellata dall'amen, la risposta della fede.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33

- La paura e la mancanza di coraggio rappresentano un notevole ostacolo ad una vita di fede e d'amore.

Anche noi, proprio come gli apostoli sulla barca, possiamo lasciarci paralizzare dalla paura, che ci impedisce di vedere quanto Cristo ci sia vicino.

Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, ed è anche il Dio della natura, che comanda alle tempeste e a tutte le forze distruttrici: "Egli annunzia la pace... La sua salvezza è vicina a chi lo teme" (Sal 85,9-10); anche quando ci sembra di essere su una barca a "qualche miglio da terra e... agitata dalle onde, a causa del vento contrario", egli non è mai lontano da ognuno di noi.

Come san Pietro, dobbiamo essere pronti a rischiare la nostra sicurezza e l'eccessiva preoccupazione per noi stessi, se vogliamo che la nostra fede si rafforzi. Cristo dice ad ognuno di noi: "Vieni". Per rispondere e per andare a lui, a volte, dobbiamo attraversare le acque della sofferenza.

Che cosa succede, allora, quando, sentendo la forza del vento, cominciamo ad avere paura e ad affondare? Per superare la paura si deve seguire l'esempio di Gesù: "Salì sul monte, solo, a pregare". La fede si rafforza solo con una pratica regolare della preghiera.

- La mano tesa di Dio quando crediamo di affondare.

Gesù dapprima assente, poi come un fantasma nella notte, poi voce sul vento e infine mano forte che ti afferra. Un crescendo, dentro una liturgia di onde, di tempesta, di buio.

E' commovente questo Gesù che passa di incontro in incontro: saluta i cinquemila appena sfamati, uno a uno, con le donne e i bambini; profumato di abbracci e di gioia, ora desidera l'abbraccio del Padre e sale sul monte a pregare. Poi, verso l'alba, sente il desiderio di tornare dai suoi. Di abbraccio in abbraccio: così si muoveva Gesù.

A questo punto il Vangelo racconta una storia di burrasca, di paure e di miracoli che falliscono. Pietro, con la sua tipica irruenza, chiede: se sei figlio di Dio, comandami di venire a te camminando sulle acque.

Venire a te, bellissima richiesta. Camminando sulle acque, richiesta infantile di un prodigio fine a se stesso, esibizione di forza che non ha di mira il bene di nessuno. E infatti il miracolo non va a buon fine.

Pietro scende dalla barca, comincia a camminare sulle acque, ma in quel preciso momento, proprio mentre vede, sente, tocca il miracolo, comincia a dubitare e ad affondare. Uomo di poca fede perchè hai dubitato? Pietro è uomo di poca fede non perchè dubita del miracolo, ma proprio in quanto lo cerca. I miracoli non servono alla fede. Infatti Dio non si impone mai, si propone. I miracoli invece si impongono e non convertono. Lo mostra Pietro stesso: fa passi di miracolo sull'acqua eppure proprio nel momento in cui sperimenta la vertigine del prodigio sotto i suoi piedi, in quel preciso momento la sua fede va in crisi: Signore affondo!

Quando Pietro guarda al Signore e alla sua parola: Vieni!, può camminare sul mare. Quando guarda a se stesso, alle difficoltà, alle onde, alle crisi, si blocca nel dubbio. Così accade sempre. Se noi guardiamo al Signore e alla sua Parola, se abbiamo occhi che puntano in alto, se mettiamo in primo piano progetti buoni, noi avanziamo. Mentre la paura dà ordini che mortificano la vita, i progetti danno ordini al futuro.

Se guardiamo alle difficoltà, se teniamo gli occhi bassi, fissi sulle macerie, se guardiamo ai nostri complessi, ai fallimenti di ieri, ai peccati che ricorrono, iniziamo la discesa nel buio.

Ringrazio Pietro per questo suo intrecciare fede e dubbio; per questo suo oscillare fra miracoli e abissi. Pietro, dentro il miracolo, dubita: Signore affondo; dentro il dubitare, crede: Signore, salvami!

Dubbio e fede. Indivisibili. A contendersi in vicenda perenne il cuore umano. Ora so che qualsiasi mio affondamento può essere redento da una invocazione gridata nella notte, gridata nella tempesta come Pietro, dalla croce come il ladro morente.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» PER LA PROCLAMAZIONE DI SANTA BRIGIDA DI SVEZIA, SANTA CATERINA DA SIENA E SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (Edith Stein), COMPATRONE D'EUROPA - GIOVANNI PAOLO PP. II - 1 ottobre 1999, in www.vatican.va

- Liberi dalle paure

Quanto bisogno non abbiamo anche noi di sentirci ripetere dal Signore Coraggio, sono io, non abbiate paura!. E' un invito a riconoscere il vero volto di Dio, a distinguerlo dalle false immagini che ci facciamo di lui, da quelli che l'Antico Testamento chiama "idoli".

La più grande tentazione del popolo di Dio, fin dal momento nel quale uscì dall'Egitto, fu quella di fabbricarsi delle immagini di Dio, degli idoli, e di sostituirli al Dio vivente ma invisibile. Potremmo credere di essere al riparo da questa tentazione perchè non adoriamo più delle statue, non siamo politeisti, ma in realtà la nostra idolatria sopravvive assumendo altre forme.

La prima di queste forme consiste nel trasformare delle realtà buone in se stesse, ma relative, in qualcosa di assoluto. Anche nel linguaggio corrente parliamo oggi di idoli ai quali sacrifichiamo tutta la nostra vita, per i quali ci consumiamo, come il denaro, il potere, il narcisismo. Una seconda forma di idolatria consiste poi nel sostituire al Dio di Gesù l'immagine che ci facciamo di lui. Quando preghiamo, crediamo di rivolgerci al Signore, ma in realtà ci stiamo misurando con una nostra proiezione, con un Dio fatto a nostra immagine o, peggio, ad immagine delle nostre ansie e delle nostre paure. Quando per esempio chiamiamo Dio "padre", dobbiamo essere attenti a lasciare che la nostra percezione della paternità sia convertita grazie al vangelo. Altrimenti siamo condizionati dalla nostra esperienza umana di paternità e possiamo rappresentarci Dio come un padre autoritario, severo, distante o assente.

Un criterio infallibile per capire se nella nostra relazione con il Signore abbiamo a che fare con il Dio vivente oppure con una delle nostre proiezioni è da cercare nei sentimenti che tale rappresentazione risveglia in noi. L'idolo incute timore, alimenta la colpevolezza, ci turba, ci lascia insoddisfatti di noi stessi, scoraggiati. Oppure, al contrario troppo soddisfatti. Possiamo infatti scendere a patti con l'idolo, offrirgli qualcosa che lo plachi e garantirci così una tregua nella quale ci illudiamo di essere in regola.

Il Dio vero invece, il Padre che ci ha svelato Gesù, si riconoscerà alla luce dei frutti dello Spirito, cioè della sua presenza in noi, elencati da Paolo nella lettera ai Galati: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Poichè è il Dio di ogni consolazione, ogni incontro autentico con lui ci ricolma di pace, ci rinfranca sul nostro cammino, ci rende certo lucidi riguardo al nostro peccato, ma solo nell'istante stesso nel quale questo è perdonato.

Ogni volta che ci rivolgiamo a Dio e che preghiamo, siamo dunque incoraggiati a verificare se siamo in presenza del Padre oppure se ci stiamo semplicemente esponendo ad una delle nostre proiezioni, ad uno dei nostri idoli. Preghiamo per prendere un minimo di distanza rispetto agli affanni della nostra vita quotidiana. Come lo vediamo fare a Gesù nel Vangelo, preghiamo per ritemperarci esponendoci all'amore e alla consolazione del Signore, per attingervi la pace e la forza di cui abbiamo bisogno nel nostro cammino.

In questo incontro, riconosceremo il Signore perchè mai si impone: entra nelle nostre vite in punta di piedi, si propone a noi, con noi desidera non una relazione da maestro o da padrone a schiavo, ma da padre a figlio, da amico ad amico: lo vi ho chiamati amici, ci dice Gesù.

Certo, Gesù cammina sulle acque. Certo, è il Dio potente che può manifestarsi nel vento impetuoso, nel terremoto e nel fuoco, operare prodigi incredibili. Tutta la creazione è uscita dalle sue mani e lui ne è il Signore. Quando ci viene incontro però, lo fa con il volto che ha assunto in Gesù, quello che ci ripete: Sono io, non abbiate paura. Nell'immaginario dell'Antico Testamento, le acque rappresentano le forze oscure, ribelli, orgogliose che si oppongono al Signore. Gesù cammina su di esse non per meravigliarci, non per spaventarci, ma per rassicurarci e consolarci, per darci un segno che davvero è vincitore del male e che chi si lascia prendere per mano da lui partecipa di questa sua vittoria.

Molte sono le forme di paura, di timore, di angoscia che periodicamente ci invadono: paura di Dio o del futuro; paura perchè ci sentiamo sommersi, schiacciati dall'esperienza del male, del peccato, dell'ostilità; paura perchè il senso della vita ci sfugge. Tutti questi sono i casi nei quali siamo invitati a riprendere nella preghiera queste parole del Signore: Coraggio, sono io, non abbiate paura. Come con Pietro, il Signore ci farà camminare sulle acque insieme con lui, ci terrà uniti a lui e, finchè restiamo con lui, nulla potrà scalfirci. Certo, anche presi per mano, anche uniti al Signore, resteremo fino alla fine della nostra vita uomini di poca fede. Questa esperienza però non ci abatterà. Alla nostra poca fede, infatti, il Signore risponderà sempre come fece con Pietro: continuando a tenderci la mano, ad afferrarci, a tenerci saldi, attaccati a lui. Ci basta, nella

preghiera, continuare a lasciare echeggiare questa assicurazione: Coraggio, sono io, non abbiate paura.

- Ecco le parole di Papa Giovanni II.

Edith Stein — santa Teresa Benedetta della Croce — ci porta nel vivo di questo nostro secolo tormentato, additando le speranze che esso ha acceso, ma anche le contraddizioni e i fallimenti che lo hanno segnato. Edith non viene, come Brigida e Caterina, da una famiglia cristiana. Tutto in lei esprime il tormento della ricerca e la fatica del « pellegrinaggio » esistenziale. Anche dopo essere approdata alla verità nella pace della vita contemplativa, ella dovette vivere fino in fondo il mistero della Croce.

Era nata nel 1891 in una famiglia ebraica di Breslau, allora territorio tedesco. L'interesse da lei sviluppato per la filosofia, abbandonando la pratica religiosa cui pur era stata iniziata dalla madre, avrebbe fatto presagire più che un cammino di santità, una vita condotta all'insegna del puro « razionalismo ». Ma la grazia la aspettava proprio nei meandri del pensiero filosofico: avviatasi sulla strada della corrente fenomenologica, ella seppe cogliervi l'istanza di una realtà oggettiva che, lungi dal risolversi nel soggetto, ne precede e misura la conoscenza, e va dunque esaminata con un rigoroso sforzo di obiettività. Occorre mettersi in ascolto di essa, cogliendola soprattutto nell'essere umano, in forza di quella capacità di « empatia » — parola a lei cara — che consente in certa misura di far proprio il vissuto altrui (cfr E. Stein, Il problema dell'empatia).

Fu in questa tensione di ascolto che ella si incontrò, da una parte con le testimonianze dell'esperienza spirituale cristiana offerte da santa Teresa d'Avila e da altri grandi mistici, dei quali divenne discepola ed emula, dall'altra con l'antica tradizione del pensiero cristiano consolidata nel tomismo. Su questa strada ella giunse dapprima al battesimo e poi alla scelta della vita contemplativa nell'ordine carmelitano. Tutto si svolse nel quadro di un itinerario esistenziale piuttosto movimentato, scandito, oltre che dalla ricerca interiore, anche da impegni di studio e di insegnamento, che ella svolse con ammirevole dedizione. Particolarmente apprezzabile, per i suoi tempi, fu la sua militanza a favore della promozione sociale della donna e davvero penetranti sono le pagine in cui ha esplorato la ricchezza della femminilità e la missione della donna sotto il profilo umano e religioso (cfr E. Stein, La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia).

9. L'incontro col cristianesimo non la portò a ripudiare le sue radici ebraiche, ma piuttosto gliele fece riscoprire in pienezza. Questo tuttavia non le risparmiò l'incomprensione da parte dei suoi familiari. Soprattutto le procurò un dolore indicibile il dissenso della madre. In realtà, tutto il suo cammino di perfezione cristiana si svolse all'insegna non solo della solidarietà umana con il suo popolo d'origine, ma anche di una vera condivisione spirituale con la vocazione dei figli di Abramo, segnati dal mistero della chiamata e dei « doni irrevocabili » di Dio (cfr Rm 11, 29).

In particolare, ella fece propria la sofferenza del popolo ebraico, a mano a mano che questa si acui in quella feroce persecuzione nazista che resta, accanto ad altre gravi espressioni del totalitarismo, una delle macchie più oscure e vergognose dell'Europa del nostro secolo. Sentì allora che, nello sterminio sistematico degli ebrei, la croce di Cristo veniva addossata al suo popolo e visse come personale partecipazione ad essa la sua deportazione ed esecuzione nel tristemente famoso campo di Auschwitz-Birkenau. Il suo grido si fonde con quello di tutte le vittime di quella immane tragedia, unito però al grido di Cristo, che assicura alla sofferenza umana una misteriosa e perenne fecondità. La sua immagine di santità resta per sempre legata al dramma della sua morte violenta, accanto ai tanti che la subirono con lei. E resta come annuncio del vangelo della Croce, con cui ella si volle immedesimare nel suo stesso nome di religiosa.

Noi guardiamo oggi a Teresa Benedetta della Croce riconoscendo nella sua testimonianza di vittima innocente, da una parte, l'imitazione dell'Agnello Immolato e la protesta levata contro tutte le violazioni dei diritti fondamentali della persona, dall'altra, il pegno di quel rinnovato incontro di ebrei e cristiani, che nella linea auspicata dal Concilio Vaticano II, sta conoscendo una promettente stagione di reciproca apertura. Dichiarare oggi Edith Stein compatrona d'Europa significa porre

sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza, che invita uomini e donne a comprendersi e ad accettarsi al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società veramente fraterna.

10. Cresca, dunque, l'Europa! Cresca come Europa dello spirito, sulla scia della sua storia migliore, che ha proprio nella santità la sua espressione più alta. L'unità del Continente, che sta progressivamente maturando nelle coscienze e sta definendosi sempre più nettamente anche sul versante politico, incarna certamente una prospettiva di grande speranza. Gli Europei sono chiamati a lasciarsi definitivamente alle spalle le storiche rivalità che hanno fatto spesso del loro Continente il teatro di guerre devastanti. Al tempo stesso essi devono impegnarsi a creare le condizioni di una maggiore coesione e collaborazione tra i popoli. Davanti a loro sta la grande sfida di costruire una cultura e un'etica dell'unità, in mancanza delle quali qualunque politica dell'unità è destinata prima o poi a naufragare.

Per edificare su solide basi la nuova Europa non basta certo fare appello ai soli interessi economici, che se talvolta aggregano, altre volte dividono, ma è necessario far leva piuttosto sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. Un'Europa che scambiasse il valore della tolleranza e del rispetto universale con l'indifferentismo etico e lo scetticismo sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia.

A scongiurare questa minaccia, ancora una volta si prospetta vitale il ruolo del cristianesimo, che instancabilmente addita l'orizzonte ideale. Alla luce anche dei molteplici punti di incontro con le altre religioni che il Concilio Vaticano II ha ravvisato (cfr Decreto *Nostra Aetate*), si deve sottolineare con forza che l'apertura al Trascendente è una dimensione vitale dell'esistenza. Essenziale è, pertanto, un rinnovato impegno di testimonianza da parte di tutti i cristiani, presenti nelle varie Nazioni del Continente. Ad essi spetta alimentare la speranza di una salvezza piena con l'annuncio che è loro proprio, quello del Vangelo, ossia la « buona notizia » che Dio si è fatto vicino a noi e nel Figlio Gesù Cristo ci ha offerto la redenzione e la pienezza della vita divina. In forza dello Spirito che ci è stato donato, noi possiamo levare a Dio il nostro sguardo e invocarlo col dolce nome di « Abba », Padre! (cfr Rm 8, 15; Gal 4, 6).

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Assisti con il tuo Spirito la santa Chiesa: donale di crescere nella fede e nella carità, e di irradiare il fuoco d'amore che il tuo Figlio unigenito è venuto a portare sulla terra. Noi ti preghiamo ?
- Illumina le menti di coloro che guidano le sorti dei popoli: superata ogni barriera culturale o etnica, si adoperino per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace. Noi ti preghiamo ?
- Guarda con bontà a tutti i giovani assetati di luce e di amore: accompagnali a scoprire nel Signore Gesù la sorgente della vera gioia e della donazione di sé. Noi ti preghiamo ?
- Conforta gli infermi: concedi loro di trovare pace nella tua volontà, forza e medicina nei sacramenti del tuo amore, consolazione e gioia nella carità dei fratelli. Noi ti preghiamo ?
- Ricordati di noi tutti: donaci la grazia di una fede profonda e uno spirito di autentica orazione, umile e perseverante. Noi ti preghiamo ?
- Siamo capaci di attendere che il Signore passi e ci chiami? oppure siamo irrequieti e pieni di fretta?
- Siamo fiduciosi in Dio nonostante questi tempi pieni di mondanità e di contestazione alla Chiesa?
- Siamo fiduciosi che Dio ci viene incontro alla fine delle nostre tempeste per rincuorarci?
- Qual è il mio atteggiamento verso i miei cari che non condividono la mia fede?

8) Preghiera : Salmo 84
Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

9) Orazione Finale

O Padre, accogli le nostre suppliche e purifica il nostro cuore, perché si rinnovi in noi la gioia e il desiderio di amarti.